

5. DIOCESI DI AGRIGENTO

Questa Diocesi è al quarto posto per importanza tra quelle siciliane, e precisamente dopo quelle di Palermo, Catania e Messina.

Fanno parte della Diocesi i seguenti 43 comuni agrigentini: Agrigento città, Alessandria della Rocca, Aragona, Bivona, Burgio, Calamonici, Caltabellotta, Camastra, Cammarata, Campobello di Licata, Canicatti, Casteltermini, Castrofilippo, Cattolica Eraclea, Cianciana, Comitini, Favara, Grotte, Joppolo Giancaxio, Lampedusa e Linosa (isole); Licata, Lucca Sicula, Menfi, Montallegro, Montevago, Naro, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Racalmuto, Raffadali, Ravanusa, Realmonte, Ribera, Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, San Giovanni Gemini, Santa Elisabetta, Santa Margherita del Belice, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano Quisquina, Sciacca, Siculiana, Villafranca Sicula, per un complessivo di quasi 600.000 abitanti, in uno spazio di poco più di 3.000 Km², suddivisi in 200 abitanti per Km², una concentrazione davvero invidiabile, dato il territorio prevalentemente agricolo dell'intera provincia e la mancanza assoluta di città ad alta intensità demografica.

L'alto numero di comuni della Diocesi potrebbe farla apparire erroneamente come la più estesa di tutta la Sicilia. Essa comprende, comunque, l'intera provincia agrigentina.

Va detto, però, che essa è legata da un rapporto di sottoposizione all'Arcidiocesi di Monreale. Le grandi distanze di Agrigento da Monreale non ne giustificano la suffraganeità. La Diocesi d'Agrigento, vuole la tradizione, che sia tra le prime costituite in Sicilia, se non la prima.

La sua nascita, con certezza, risale perlomeno al III secolo e sarebbe di poco anteriore al martirio del suo primo vescovo, San Sebastiano, perse-

guitato dal prefetto romano su ordine del suo distante imperatore Valentiniano. La sua presenza storica ad Akragas non è frutto della fantasia di qualcuno, ma è ricordata in una lettera dello stesso vescovo di Siracusa San Marciano, che ne descrive doti e capacità spirituali. Verso la fine del V sec., la sua cattedra sarà ricoperta con grande dignità da S. Gregorio, uomo di ampia cultura, venerato da tutto il suo popolo e ricordato per le sue capacità dallo stesso Papa Gregorio Magno.

Una stasi pesante della Diocesi si ha durante tutta la dominazione araba. Con l'avvento in Sicilia, invece, del potere normanno degli Altavilla si ha una forte ripresa del Cristianesimo e della Diocesi, che, finalmente, con il Papa Urbano II ritorna alle sue antiche, naturali funzioni. L'occasione è propizia ed ottimale per consacrare Gerlando Besançon, sottratto opportunamente alla "schola cantorum" di Mileto, vescovo della Diocesi.

Di questo vescovo forte e vivo è tuttora il ricordo presso i fedeli per la sua indefessa azione religiosa. Si deve a lui la costruzione della nuova Cattedrale, che soppiantò la vecchia basilica paleocristiana, databile dalle ricerche effettuate dagli studiosi per la fine del III sec., la Cattedrale bizantina di Santa Maria dei Greci, costruita su quello che restava d'un precedente tèmenos dedicato alla greca Atena, e della Curia che, rompendo con la tradizione architettonica, accettò con intelligenza e lungimiranza il nuovo stile arabo-normanno propostogli dall'architetto incaricato dell'opera. Non sarà, in ogni caso, il primo ed ultimo esempio, perché questo stile diverrà subito dopo imperante in tutta l'Isola.

Gerlando di Besançon godrà del privilegio di vedere realizzate tutte le sue opere programmate; morirà, nella pace del Signore, il 25 febbraio del 1100. Giustamente la nuova Cattedrale, in omaggio al suo promotore, sarà dedicata al vescovo Gerlando, che sarà anche eletto patrono della città. In quella basilica è visibile tuttora il sarcofago d'argento del santo, egregio lavoro del palermitano Ricca. Tale duomo subirà, a partire dalla fine del VIII sec., delle profonde modificazioni strutturali e delle trasformazioni, che provocheranno finanche dei cambiamenti delle sue stesse linee architettoniche essenziali. Sarà, in ogni caso, soltanto nel XVIII sec., che si avrà la sua trasfigurazione totale con l'abbandono del suo stile originario per il vincente barocco.

L'azione preziosa ed intelligente, ordinata da uno degli ultimi vescovi dello scorso Millennio, monsignor Leguminala, ridarà, almeno l'interno

del sito al suo precedente splendore. Sarà lo stesso papa Urbano II, su indicazione di Ruggero, come prevedevano gli accordi tra Stato e Chiesa, ad accettare i confini diocesani indicati dall'Altavilla.

La Diocesi sin d'allora estendeva i suoi poteri su tutto l'Agrigentino, sconfinando finanche nel vicino territorio nisseno, di cui aveva fatto propri alcuni comuni. L'ampiezza del territorio diocesano girgentino troverà una limitazione nella volontà dei re borbonici, che chiederanno direttamente al Papa, nel 1844, la creazione d'altre Diocesi.

La proposta incontrerà subito l'accettazione della santa Sede che, per adempiere a tale impegno, dovette produrre una diminuzione dei comuni sottoposti alla Diocesi di Akragas di ben 18 unità, di cui 5 furono spartite tra le Arcidiocesi di Palermo e di Monreale; le restanti 13, invece, furono assegnati alla costituenda Diocesi di Caltanissetta.

Ai nostri giorni, la basilica si presenta unitariamente con tre navate di governo; il lato occidentale è coperto d'un tetto ligneo, dipinto da diversi artisti del XVI secolo, periodo in cui avvenne questa ristrutturazione per volontà dell'allora vescovo Giuliano Cibo. Il restante cambiamento s'ebbe molto tempo dopo ad opera degli Asburgo, la cui presenza è segnata da un'aquila scolpita sul lato orientale della chiesa. Il dileggio avvenne nei 23 mesi di governo austriaco, cui si sostituiranno i Borboni di Carlo III, che resteranno nell'Italia meridionale fino all'arrivo dei Mille di Garibaldi.



S. Calogero Eremita